

“Il piede sulla soglia...”

NATALE: DIO SI FA CASA



*Profezia
dell'Attesa
e rivelazione
della gloria del Signore*

di FRANCESCO ARMENTI

NATALE: SAPER ATTENDERE

L'Avvento è ancora Attesa? Senza attesa, infatti, non si coglie la straordinarietà del Natale. Certamente l'attendere coinvolge anche i sentimenti, il senso della festa, degli affetti riuniti e perché no anche quella dei regali. Tutto

ciò, però, è solo una conseguenza umana della vera "Attesa". Isaia, «testimone straordinario della grande attesa» (Giovanni Paolo II) che caratterizzò la vita del popolo d'Israele, nella sua profezia invita a preparare le strade alla venuta del Signore che *Jwhw* stesso ha preannunciato (cfr. *Is* 40,3-5). Va detto che l'attesa del

Salvatore, in un certo senso, inizia prima della predicazione dei profeti in cui Israele, da cui verrà il Messia, è chiamato a «preparare la via al Signore» (*Is* 40,3). Infatti, quando l'uomo peccò Dio non si è vendicato ma ha promesso la redenzione per mezzo del Salvatore: «Porro inimicitia fra te e la donna [...] questa ti

“Il piede sulla soglia...”



DAL TEMPIO

schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15). Da allora l'umanità ha atteso la salvezza di Dio, di quel «Creatore che per cancellare l'atto di superbia dei genitori li ha fatti creatori» (don Mazzi). Saper attendere il Natale significa, quindi, accogliere Dio che non solo ci “ricrea” dalle nostre morti quotidiane ma che ricreandoci ci fa capaci di “ricreare” con Lui le donne, gli uomini del mondo e noi stessi. L'Avvento allora non può essere solo il tempo liturgico che ci separa dal Natale ma è realtà esistenziale in cui l'uomo deve perennemente vivere, animato e illuminato dall'Amore e dall'amare: «Attendere è amare all'infinito» chiosava Tonino Bello.

«Una voce grida:
“Nel deserto
preparate la via
al Signore,
spianate nella steppa
la strada
per il nostro Dio.
Ogni valle
sia innalzata,
ogni monte e ogni
colle siano abbassati;

il terreno accidentato
si trasformi in piano
e quello scosceso
in vallata.
Allora si rivelerà
la gloria del Signore
e tutti gli uomini
insieme la vedranno,
perché la bocca del
Signore ha parlato”»
(Is 40, 3-5).





NATALE: SAPER VEDERE

Natale, dunque, è vivere il compimento del nostro attendere che consiste nel vedere la gloria del Signore rivelatosi (cfr. *Is 40,5*) con potenza, solennità, pomposità così come si addice a un re? No! La luce di Betlemme continua ancora oggi a “deludere” le aspettative umane: nessuno si aspettava che l’Atteso si sarebbe manifestato in un Bambino, in una notte silenziosa e in una stalla. Ma è quel Neonato il Verbo di Dio, l’Incarnazione dell’Amore, il Redentore promesso: «Ecco il vostro Dio! Il Signore Dio viene con potenza» (*Is 40,9-10*). E’ la potenza di Dio, potenza di amore, di umiltà, del farsi dono, potenza di una mangiatoia, di una casa semplice, dell’anonimato fecondo a Nazaret, di piedi impolverati di Vangelo, della forza del “Beati...” in contrasto con i potenti della terra. Natale è poten-

za della croce e dell’esplosione del mattino di Pasqua...

NATALE: SAPER ESSERE CASA

Nell’epoca dell’immediatezza e della celerità e nella frenesia di un mondo impaziente, saper aspettare sembrerebbe una contraddizione e un non senso... Eppure la luce di Natale insegna e invita a ritornare all’attesa come stile di vita e come profezia per il riscatto dell’umanità: «Dobbiamo attendere le cose più grandi, profonde e tenere del mondo, e questo non si può fare nel tumulto, ma secondo le leggi divine del germogliare, crescere e divenire» (Dietrich Bonhoeffer). “Germogliare, crescere e divenire”, tre verbi che sono lo stile dell’Incarnazione di Dio e dell’uomo stesso: «Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue ra-



dici» (*Is 11,1*). Gesù è il germoglio di Dio, cresciuto da Dio e uomo in mezzo agli uomini perché l’uomo diventi beatitudine di amore, pace, giustizia, perdono, riconciliazione... Tre verbi che indicano il fondamento della gioia dell’Incarnazione: Dio è venuto

“Il piede sulla soglia...”

*Natale: essere
casa dove
il Signore vive
con i suoi
prediletti: gli
ultimi e
i poveri.*

a preparare una dimora per ogni uomo. Una dimora eterna in cielo a cui si giunge, però, vivendo e costruendo sulla terra, una “casa” dove l’Emmanuele continui a nascere e rinascere nell’amore che l’umanità si dona. Natale senza una “casa” non è natale perché manca l’amore e il calore: « Non aver casa è peggio che non aver pane » (Lorenzo Milani). E Gesù con Giuseppe e Maria ha sperimentato l’essere senza casa, sfrattato, emigrato, rifugiato, senza origine e storia, ricercato e rigettato. Natale è dare una “casa”

a ogni uomo, amore e accoglienza a chi è in “cerca di un posto” dove alloggiare, di tepore di famiglia, di dignità che scalda il cuore e la vita. Un pranzo luculliano consumato alla mensa è caldo ma mai quanto un pezzo di pane duro spezzato e mangiato nel focolare domestico.

A Natale più che pane ho sempre e prima cercato casa, calore, accoglienza, amore, comprensione, forza, famiglia... E fu vero natale quando le “fredde” e ampie navate di solenni cattedrali divennero piccole e calde mura

domestiche, come la grotta di Betlemme, prima “chiesa della Natività”.

NATALE: SAPER FARSI AMARE DAI POVERI

“Fare” casa a Natale vuol dire “essere” casa dove il Signore abita e vive con i suoi “prediletti”. In pellegrinaggio per le chiese del mondo ricco e opulento spesso, la notte di Natale, ho visto i ricchi dentro e i poveri sulle

soglie, i peccatori fuori e i “giusti” schierati nei primi banchi, gli “osservanti” cantare il gloria di sé stessi e gli “eretici” il Gloria di Dio... Povero Gesù, povera Chiesa! Il priore di Barbiana scrive delle verità che dovrebbero scuotere dentro tutti: «Per un prete (e per un cristiano, ndr) quale tragedia più grossa potrà mai venire? Essere liberi, avere in mano sacramenti, Camera (dei deputati), Senato, radio, campanili, pulpiti, scuola e con tutta dovizia di mezzi e di uomini raccogliere il bel fatto di essere derisi dai poveri, odiati dai più deboli, amati dai più forti. Avere la chiesa vuota, vedersela vuotare ogni giorno di più, saper che presto sarà finita con la fede dei poveri» (Lorenzo Milani). ❖

© Riproduzione Riservata

SUL MARCIAPIEDE...

«Di fronte a me c'è un futuro da ricostruire». E' questo il “Natale” di Davide, il compimento del suo saper “attendere”. A 11 anni aveva iniziato a spacciare «per divertimento», a gestire soldi, tanti soldi... A 16 anni è nel carcere minorile di Lecce. Grazie all'incontro con il regista Paolo Bianchini e a una borsa di studio del progetto “Alveare per il Sociale” ha sviluppato la sua passione per la cucina. Oggi ha un lavoro e la sua “attesa” si traduce nella fatica del cambiamento: «Il cambiamento è faticoso: quando non ero un bravo ragazzo frequentavo giri alti. Nel mio paese ero rispettatissimo, mi offrivano sempre il caffè, pagavo meno al ristorante. Ora devo sudare, devo stancarmi, stringere i denti. Ma ho sbagliato e mi devo mettere in riga (ma) ho guadagnato la libertà». Davide sta rinascendo perché qualcuno per lui “si è fatto casa”.

DAVIDE È PASSATO DALLO SPACCIO E DAL CARCERE ALLA VITA E ALLA SPERANZA .

